

YOKO ONO

Quel luogo comune duro a morire

G. FE.

●● Ci sono figure, nella storia dell'arte che sembrano attirarsi addosso gli strali di molte categorie diverse di persone. Catalizzano rancori e perplessità incrociate, ogni loro mossa è tenuta sotto osservazione per coglierne un possibile riflesso negativo. È il caso di **Yoko Ono**, forse una delle artiste concettuali e performer più notevoli nella seconda metà del «secolo breve» convulsamente conclusosi con avvistamenti e cambi di paradigma storici, sociali, culturali. Che spesso devono molto proprio all'incandescente fermento culturale (uno per tutti: Fluxus) che animò le scene

degli anni Sessanta proprio con figure come la sua. La giapponese di ottima famiglia che conobbe la fame e la paura al tempo della Seconda guerra mondiale accanto al fratellino Keisuke, quando loro, i giapponesi, erano il nemico, (conoscenza diretta che influenzò direttamente il suo successivo e convinto impegno pacifista) per molta, troppa gente rimane, secondo un luogo comune duro a morire, «la strega orientale che ha rovinato John Lennon e che ha fatto finire i Beatles». Che le cose non stiano affatto così per Yoko Ono, con questo stucchevole ruolo da guastatrice scelta, oggi vitale

ultranovantenne con milioni di follower, prova a raccontarlo con penna sciolta, come sempre, e abbondanza di argomentazioni derivate da una disamina condotta con acribia su migliaia di documenti, **Dario Salvatori**. Il tutto nelle 300 pagine de *La figlia dell'Oceano* (Vita di Yoko Ono), uscito per **Il Saggiatore**. Bel modo per omaggiare un'artista sempre «troppo avanti o troppo indietro rispetto al mondo che la circondava», eppure perfettamente contemporanea e in sintonia con quanto si muove nella società e nell'arte, da un sessantennio e oltre. Il testo è diviso in tre parti, con un

intermezzo, La ballata di John e Yoko, e trenta pagine in coda decisamente di rilievo: un'intervista curata da Dario Salvatori a Yoko nel gennaio del 1977 per *Falò!*, leggendaria rivista underground, una di Peter Occhiogrosso del 1980 pubblicata su *SohoNews*, e infine una seconda intervista di Salvatori realizzata a Milano nel maggio dell'85. Bello leggere una risposta così, apparentemente facile e ingenua alla domanda se sia preoccupata per una nuova guerra che potrebbe coinvolgere l'Asia: «Ogni cittadino del mondo è responsabile di ogni cosa che accade nel mondo». A chiudere accurata bibliografia e discografia.